

Coccimiglio Cristina

*Realtà e verità in Jacques Ellul. Il dualismo parola-immagine*

*Abstract:* In the same period in which Heidegger formulates his ontological proposal, Jacques Ellul – influenced by the judeo-christian conception of idolatry and by the philosophical conception of alienation in Marx – develops a systematic analysis of technology as a decisive social phenomenon in the modern world. Although the “philosophers” are a category criticized by Jacques Ellul, the sociological and theological reflection in his writings are recomposed in a dimension that reveals a complex and articulated vision of the world that can be explored with philosophical categories. The dualism of *word* and *image* represents a decisive key to interpreting the relationship between *reality* and *truth*.

## 1. Immagini e sistema tecnico

Sul senso e sulle conseguenze di un’applicazione capillare e totalizzante dell’ideologia della tecnica alle società del XX secolo, Jacques Ellul conduce un’aspra critica animata da un forte scetticismo dovuto a precisi motivi socio-culturali, sui quali incidono la sua fede protestante e la formazione di professore universitario e di intellettuale. Decostruirne i presupposti impliciti consente di analizzare aspetti inediti dei suoi scritti scientifici, ad esempio in relazione alle categorie filosofiche di parola, immagine, realtà e verità. Le acquisizioni e le ipotesi che avanza su questi temi consentono di svelare un’inedita e poco indagata rilevanza filosofica<sup>1</sup> che caratterizza il pensiero dell’autore. Si evidenziano, in questo saggio, significativi passaggi di alcuni scritti successivi alla pubblicazione, in Francia, dei primi due volumi – *La Technique ou l’enjeu du siècle*, 1954 e *Le Système technicien*, 1977 – della più nota trilogia sulla tecnica. In particolare si fa riferimento alle due opere, *La parole humiliée* (1981) e *L’espérance oubliée* (1972), e all’articolo *L’image et la parole*<sup>2</sup> (1981).

Va premesso che, per Jacques Ellul, l’elemento imprescindibile perché si dia il *fenomeno tecnico moderno* è la preoccupazione della maggioranza degli uomini di

1 Cfr. anche S. Loeve, et al., *French Philosophy of Technology*, Springer 2018 (eBook).

2 Questi articoli in traduzione italiana sono consultabili in *Jacques Ellul. Sistema, testimonianza, Immagine. Saggi sulla tecnica*. (a cura di C. Coccimiglio), Mimesis, Milano-Udine 2017.

ricercare, in ogni ambito, il metodo più efficace in assoluto, basandosi sul calcolo e in vista della massima efficienza. La tecnica economica, la tecnica dell'organizzazione della quale sono tributari il campo giuridico e amministrativo, le tecniche dell'uomo come la medicina, la genetica, la propaganda e la tecnica meccanica costituiscono i settori ai quali, in età moderna, si applica in primo luogo questa ricerca di metodi. Allorché i fenomeni tecnici diventano ed evidenti si verifica storicamente la trasformazione mentale che ha reso possibile coordinare tra loro le singole tecniche. Questo evento, che marca il passaggio dall'“operazione tecnica” al “fenomeno tecnico”, si verifica in Occidente a partire dal XV e dal XVIII secolo<sup>3</sup>. A partire dalla modernità assistiamo, inoltre, a una sacralizzazione della tecnica, in quanto essa non è vissuta come semplice fenomeno, bensì come potenza misteriosa portatrice di vita e di morte, vissuta alla stregua di un destino, con un atteggiamento mitico di assolutizzazione tanto delle speranze quanto delle paure.

L'opposizione parola-immagine, realtà-verità, a partire dalla modernità, non sono da intendere come una riproposizione di una contrapposizione tra idealismo e materialismo. Nella società tecnica del XX secolo, il linguaggio “visivo, che si dispiega nello spazio, sostituisce il linguaggio verbale, che si dispiega nel tempo”<sup>4</sup> e si compie il trionfo della vista sull'ascolto, ma questo è “possibile solo nell'esatta misura in cui tutto l'io temporale è diventato spazio”<sup>5</sup>, quindi nel sistema tecnico<sup>6</sup>. I tratti che qualificano quest'ultimo come un *insieme* coordinato sono la razionalità, l'unitarietà, l'universalismo e l'autonomia<sup>7</sup>: esso collega e interconnette ogni parte della realtà umana e sociale. Con il sistema tecnico siamo in presenza di una rete di relazioni tra fattori e metodi diversificati, con un'attitudine preferenziale a combinarsi al loro interno, invece che con fattori esterni. Il mondo urbano diventa un mondo tecnologico nel quale ogni elemento è preliminarmente filtrato dalla tecnica e reso artificiale, de-naturalizzato. Il sistema tecnico elabora da sé i propri processi di adattamento, di compensazione e di facilitazione della vita. Inoltre, a partire dal XX secolo, si costituisce un sistema tecnico quando ciascun elemento o

3 Cfr. J. Ellul, *La Technique ou l'enjeu du siècle*, Colin, Paris 1954, tr.it. *La tecnica rischio del secolo*, Giuffrè, Milano 1969. Per un confronto con una posizione più dialettica e meno apocalittica sul tema della sacralizzazione della tecnica e delle immagini si vedano anche V. Flusser, *Ins Universum der technischen Bilder*, European Photography, Göttingen 1985; trad. it. di S. Patriarca, *Immagini. Come la tecnologia ha cambiato la nostra percezione del mondo*, Fazi, Roma 2009; F. Restuccia, *Il contrattacco delle immagini. Tecnica, media e idolatria a partire da Vilém Flusser*, Meltemi, Milano 2021.

4 J. Ellul, *La parole humiliée*, Seuil, Paris 1981, p. 245, trad. mia.

5 Ivi, p. 248, trad. mia.

6 Il sistema tecnico è la tecnica che si costituisce in sistema indipendente, autonomo e autoriproduttore, ma non esiste di per sé, in un empireo delle idee separato dalla realtà. Al contrario, esso si colloca *in* e *in rapporto a* un determinato modo economico, politico, culturale: dentro e in rapporto alla società.

7 Cfr. J. Ellul, *Le système technicien*, Calmann-Lévy, Paris 1977; tr.it. 2009, *Il sistema tecnico*, Jaca Books, Milano 2009.

metodo tecnico non ottempera solo alla funzione per cui è stato creato, ma ha un ruolo nella trasmissione e nella registrazione di informazioni.

Per Jacques Ellul, la progressione e l'evoluzione moderna della tecnica sarebbero appunto esattamente coestensive con la diffusione della riproduzione delle immagini e di raffigurazioni riprodotte tecnicamente come forma comunicativa preminente. L'uomo nella massa vive una condizione di isolamento che viene approfondita dall'azione dei mass media.

Il predominio dello spazio sul tempo, che caratterizza il fenomeno tecnico moderno, corrisponde a una nuova centralità dell'immagine rispetto alla parola. Le tecniche possono insegnarci a vedere meglio e di più, a catturare un elemento inaspettato di un volto, rendono visibili nuovi universi ma con esse è in gioco sempre principalmente la categoria di *spazio*<sup>8</sup>.

Questa predominanza dello spazio deriva dal fatto che la tecnica non fa riferimento che al reale, e questo reale è solo lo spazio. Per la tecnica il tempo è irreali, è solo vissuto. Ovviamente ci sono tecniche del tempo (...). Ma appunto le tecniche del tempo consistono sempre in un sezionare la realtà, che in realtà significa negazione del tempo<sup>9</sup>.

Si evidenzia così il nesso che egli costruisce tra la riflessione sulla verità e sul ruolo e sulla funzione delle immagini nel sistema tecnico: l'uso dell'immagine, di uno schizzo

era la formula dell'uomo di azione, dell'uomo di guerra. Allora, va da sé che per indicare le manovre da fare su un campo di battaglia venga preferito lo schema. Ma, per esempio, la volontà di ricondurre anche il linguaggio ad uno schema (ad esempio la linguistica generale) non significherà forse che, ai nostri occhi, tutto ciò che conta è, in definitiva, l'azione, la strategia, la tattica e non più la verità? Il pensiero politico, che è dell'ordine della verità, si esprimeva attraverso una ricerca che si serve di un discorso lungo, lento, sempre da riprendere. Ora esso è dell'ordine del "programma" e si esprime in schemi o in statistiche. Esso, cioè, non è più un pensiero politico, ma una guida all'azione<sup>10</sup>.

A differenza della parola, l'immagine sarebbe "incapace di trasmettere un'esperienza spirituale, un'esigenza di giustizia, una testimonianza dal profondo dell'uomo per attestarne la verità"<sup>11</sup>. Essa è uno strumento ammirabile di conoscenza

8 Per Ellul esse hanno il limite di non essere in grado di allenare all'ascolto umano reciproco. Dedicava ampio spazio alla diversificazione delle tecniche esistenti e annovera tre categorie di tecniche che applicano un metodo in vista del conseguimento di un risultato immediato e massimamente efficace: relative all'economia, relative allo Stato e relative all'uomo, citando ad esempio la tecnica della scuola, la tecnica del lavoro (con l'orientamento professionale) e la propaganda.

9 Ivi, p. 249.

10 Ivi, p. 81, trad. mia.

11 *Ibidem*.

della sola realtà. Pertiene all'ambito del reale. La confusione tra realtà e verità dipende dalla "fiducia universale nel solo 'fatto', preso come valore ultimo"<sup>12</sup>. Nella nostra società tecnica, e in particolare con l'affermarsi della tecnica come "sistema", le immagini sono sempre il prodotto di una tecnica meccanica e trasmettono sempre, necessariamente un artificio. L'immagine è fuorviante, è scambiata per reale, quando in verità è un artificio.

Anche nelle arti figurative arte e tecnica si fondono e l'immagine astratta trionfa con la sua insensatezza. Jacques Ellul è perentorio sull'arte del Novecento: si tratta, da un lato di

un'arte totalmente integrata al sistema tecnico – riflesso esatto di questa tecnica, della sua perfezione gelida, della sua irrilevanza, della sua efficienza assente, della sua indifferenza al piacere, alla bellezza, alla sofferenza, all'intollerabile – dall'altro, un'arte che grida esprimendo il disordine della società in preda alla tecnica, che si dibatte in una rivolta non sapendo più contro chi, rimettendo tutto in questione, non esprimendo altro che caos perché la società stessa si riduce al caos sotto l'impatto delle tecniche, che disgregano, dilatano tutto ciò che era stato fin qui l'uomo ed il suo significato<sup>13</sup>.

Le immagini sono di un ordine completamente diverso rispetto alla parola poiché ci trasmettono, in un unico colpo d'occhio, tutte le informazioni di cui potremmo avere bisogno. Le conoscenze che esse producono sono "dell'ordine dell'inconscio"<sup>14</sup>, sono legate le une alle altre in un modo che non è né logico né discorsivo. Per Jacques Ellul quando ci ostiniamo a voler esprimere lo spirituale attraverso di esse, cogliamo sempre qualcosa di diverso dalla verità. La tecnica si configura come la possibilità di esplosione delle immagini, della loro infinita moltiplicazione, della sostituzione della parola con l'immagine ma è necessaria una mutazione mentale perché homo sapiens diventi *uomo tecnico*, e questa mutazione si manifesta con l'esclusività e con il predominio del visivo rispetto al parlato.

La visione è dell'ordine della realtà, e la tecnica agisce in quest'area del tangibile, del quantitativo e del misurabile. Lo schema e l'immagine sono più efficaci della parola per ottimizzare automazione e meccanismi tecnici che mirano al conseguimento dell'efficienza. Si pensi ad esempio, nell'ambiente urbanizzato nelle società industriali e post-industriali

un fischio di un ufficiale può significare cinquanta cose e, inoltre può non essere emesso da un solo agente, ma da chiunque: devo aver visto l'agente per sapere da chi proviene il segnale. Al contrario, una luce rossa è indiscutibile. Ecco perché si moltiplicano questi segnali visivi, questi cruscotti luminosi. Per essere tecnicamente capace, l'uomo deve essere sempre visivo, e visuale<sup>15</sup>.

12 Ivi, p. 36.

13 J. Ellul, *L'empire du non-sens. L'art et la société technicienne*, PUF, Paris 1980, p. 50, trad. mia.

14 J. Ellul, *La parole humiliée*, Seuil, Paris 1981, p. 245, trad. mia.

15 Ivi, p. 167.

## 2. Parola, discorso, dialogo

Denunciati gli enormi limiti e i rischi di una diffusione capillare di immagini riprodotte tecnicamente, Jacques Ellul descrive la parabola discendente che parallelamente la parola attraversa nel sistema tecnico nelle società contemporanee. Fino al trionfo delle immagini riprodotte, essa rappresentava “sia l’atto più sensibile che il gioco più sottile”<sup>16</sup>. Nel *discorso* non solo l’elemento della conoscenza era decisivo, ma erano in gioco comprensione e coscienza. Ci sono inoltre una razionalità e una relazionalità nel rapporto tra parole che coinvolgono sempre la coscienza e contribuiscono al suo sviluppo.

Il dominio specifico del discorso e della parola è quello della verità. Solo la parola (e non le immagini) sarebbe dunque relativa alla verità. Essa diventa davvero menzogna quando sfida il suo rapporto con la verità e pretende di essere evocativa della realtà. Anche il *discorso* può essere riferito alla realtà, perché può implicare di ordinare un’azione, di descrivere una situazione, di trasmettere informazioni sulla realtà e partecipare alla sua comprensione, ma sono l’ascolto<sup>17</sup> e la parola viva e scambiata a rendere partecipi del senso del *logos*.

Nel volume *La parole humiliée* (1981), espressione della riflessione matura dell’autore<sup>18</sup>, il fuoco dell’analisi è sulla *parole*<sup>19</sup> (non su “le mot”) e, di conseguenza, sul valore del dialogo e sulla svalutazione della funzione sociale e culturale della parola nel sistema tecnico. Questa è danneggiata da un sistema che rafforza l’isolamento sociale e rende meno accessibile a tutti la parola viva scambiata e condivisa in presenza.

Nell’ambiente tecnico, niente è più vero o falso, tutto è uniformato, indistinto, travolto dalla propaganda e dall’eccesso d’informazioni. Si vive “un tempo di abbandono”<sup>20</sup> e di irresponsabilità. Già dal XVI secolo<sup>21</sup> una involuzione avrebbe

16 Ivi, p. 176.

17 Sulla funzione dell’ascolto si riconosce in accordo con Marshall McLuhan: “Mentre la vista rende immediatamente possibile distinguere forma e colore perché mi dice subito il ‘cos’è’, l’udito può permettere di classificare il suono, il rumore, ma non distingo subito ‘cosa sia’ (....) Ma detto questo, mi trovo d’accordo con lui per un buon numero di descrizioni che fornisce di entrambi gli universi: l’universo visivo è dominio quantitativo, attivo, percepisce modelli significativi; l’universo acustico è emotivo, intuitivo, qualitativo (...)” (Ivi, p. 31).

18 Cfr. anche F. Rognon, *La parole humiliée par le politique, Dossier : Jacques Ellul – La jeunesse : intuitions prophétiques*, “Foi et Vie – Revue Protestante de culture”, 2012, pp. 5-20.

19 Jacques Ellul sembra accettare una concezione del segno linguistico che associa cosa a nome (come si pensa dalla Bibbia all’età moderna) e allo stesso tempo ritiene che la parola, nel sistema tecnico, abbia significato esclusivamente se associata a un senso e alla verità.

20 Costruisce la sua proposta di emancipazione sulla base del binomio abbandono/speranza: l’azione della speranza inizia con uno svelamento d’illusioni e idolatrie postmoderne imprescindibile per affrontare la condizione di abbandono e “derelizione” nella quale versa l’uomo del XX secolo. Cfr. J. Ellul, *L’espérance oubliée*, Gallimard, Paris; tr. it. di A. Zarri *La speranza dimenticata*, Queriniana, Brescia 1975; E. Ribet, *Fais sortir mon être de la détresse. L’époque de la société technicienne: temps de déréliction ou temps d’espérance?*, “Foi et Vie – Revue Protestante de culture”, 3, 2020, pp.67-72.

21 Cfr. il paragrafo *La dévaluation de fait*, pp. 172-180, in *La parole humiliée* (1981).

colpito la possibilità di comunicare: il discorso della borghesia si era ridotto a “schematismo degli affari”<sup>22</sup>, parole e informazioni in eccesso avevano iniziato a rendere impossibile individuare chi e cosa meritasse realmente ascolto o attenzione.

Il sistema tecnico ci introduce nel Novecento in un universo completamente nuovo, le conoscenze precedenti sembrano votate all’inutilità, all’obsolescenza, “si è potuto chiamare ciò a giusto titolo: fine del logocentrismo”<sup>23</sup>. Il *logos* e la parola sono finiti. “Adesso c’è l’Atto (ma non l’atto personale o eroico), l’Atto meccanico”<sup>24</sup>. A partire da questo vengono costruiti “una idea di Bene, di Bello e di Umano che si immagina giusto vengano difese”. Jacques Ellul riflette sull’incontro tra l’elemento visivo e la tecnica, sottolineando come sia la tecnica ad aver permesso l’invasione delle immagini e ad aver trasformato il nostro ambiente in un universo artificiale. La *parola* rende gli esseri umani più consapevoli del proprio vuoto, della propria impotenza e insignificanza, e questo è un presupposto essenziale nella ricerca di senso e di verità. Essa implica la critica, attraverso la sua complessità, mentre la vista la esclude, essendo caratterizzata dall’evidenza<sup>25</sup>, dall’immediatezza.

### 3. La parola umiliata

Come trovare il modo per preservare uno spazio che tuteli la capacità di esercitare un pensiero critico nei confronti della realtà, sia in modalità linguistiche che non linguistiche, a fronte dell’immediatezza e dell’azione pervasiva delle immagini? Di fronte all’invasione di queste ultime, del non elaborato e dell’informazione acritica, la mente dell’essere umano cede il passo a una razionalità puramente calcolante.

Il pensiero evocato dalla vista, e dunque collegato all’immagine, lavora in modo abbreviato, riassuntivo, mentre la parola ha un uso multiplo: è per Jacques Ellul uno strumento flessibile e adattabile ed è inseparabile dall’interpretazione e dal senso; se l’uomo fosse rimasto allo stadio del discorso avrebbe consolidato il proprio spirito critico a discapito di un rafforzamento di quel tratto di fissità e rigidità che caratterizza l’ipertrofia della visione e il trionfo delle immagini prodotte dall’industria culturale. Indubbiamente il bersaglio critico dell’autore è soprattutto l’uso strumentale delle immagini da parte della propaganda<sup>26</sup>. Si evidenzia anche la denuncia di un tratto iconoclasta che, a suo avviso, ontologicamente caratterizza anche ad esempio il cinema, in quanto la produzione del movimento, la progressione dell’illusione cinetica, avviene, in questa forma d’arte, attraverso la cancellazio-

22 *Ibidem.*

23 J. Ellul, *Empire du non sens. L’art et la société technicienne*, PUF, Paris 1980, pp. 269-286.

24 *Ibidem.*

25 Per Jacques Ellul il pensiero evocato dalla vista è sintetico in quanto la vista restituisce una percezione globale del luogo, del fatto.

26 Cfr. J. Ellul, *Propagandes*, Armand Colin, Paris 1962.

ne di ogni singolo fotogramma sempre sostituito dal successivo. Anche le immagini sono in effetti forme di grammaticalizzazione del visibile, per dirla con Bernard Stiegler, o di ciò che si coglie con la vista. Mentre però per il filosofo francese senza la ritenzione terziaria, senza la tecnica<sup>27</sup> non sappiamo registrare la realtà, per Jacques Ellul per una reale comprensione del mondo è essenziale il dialogo, in quanto preconditione per accedere a un “discorso di verità”<sup>28</sup>.

Per l'autore grazie alla parola si attinge a un senso altro e si può *immaginare*. Il vero rischio che egli individua è il venir meno della *realtà del discorso* e di un *discorso di verità* che sappia ancora *dare da pensare*. L'immagine, nel momento in cui rinnega la sua libertà di essere separata dalla parola, nel sistema tecnico, sembra dunque vuota.

Nel saggio su *L'immagine e la parola*<sup>29</sup> emerge come ogni *parola* per Jacques Ellul in fondo sia polivalente e ambivalente e come ogni costruzione di frase rinvii a una memoria. La parola può riferirsi e riferirmi a oggetti di cui non ho alcuna esperienza e che io non posso vedere, essa può distaccarsi totalmente dal reale. Esprime sia l'immaginario dell'altro, sia la sua esperienza che io non posso controllare. Strumento sorprendente ma anche incredibilmente debole e fragile, la definisce così Ellul. La riflessione su senso e parola conduce l'autore a far luce, in modo diretto, anche sul rapporto tra realtà e verità:

(...) la parola si riferisce sempre a un senso. Essa è per forza di cose collocata nell'universo del senso. Esprime, cioè, a tutti i livelli il senso che l'uomo prova a scoprire o trasmettere a un altro: tanto il senso della sua azione (che non è evidente) quanto il senso delle sue intenzioni e, al limite, il senso della vita. La parola è il solo veicolo del pensiero, della ricerca o della trasmissione del senso ultimo che un uomo o un gruppo attribuisce alla sua esistenza, alla sua persistenza. In altri termini, direi che essa è allora relativa alla verità. Questo non significa che essa sia o dica la verità. Perché può dire la menzogna. Essa è soltanto collocata in questo campo. Così come mi sembra che la vista sia il campo della realtà: essa ne dà un'apprensione esatta o inesatta. (...) Si fa un grande danno a confondere realtà e verità, la realtà (anche scientifica) non ci dà mai il senso<sup>30</sup>

La riflessione di Jacques Ellul va proprio nella direzione di dimostrare in che modo la tecnica, come ambiente e come sistema, sia un fattore di rischio per la dissoluzione delle individualità nella società post-industriale e dunque incida profondamente sul sentire dell'essere umano, sulla sua capacità di comunicare, condire e simbolizzare

27 Cfr. B. Stiegler, *Uscire dall'antropocene*, in “Kaiak. A Philosophical Journey”, 2, 2015.

28 Come già chiari Derrida, la scrittura è ipomnesi e la realtà ha un debito verso di essa perché le consente di essere rappresentata.

29 J. Ellul, *L'immagine e la parola*, «Pour», 79, 1981, pp. 14-18; tr. it. C. Coccimiglio (a cura di), *Jacques Ellul. Sistema, testimonianza, immagine. Saggi sulla tecnica*, Mimesis, Milano-Udine 2017, p. 77-82.

30 Ivi, p. 79.

#### 4. Una soluzione fuori dalla tecnica

Fede e laicità si intrecciano indistricabilmente nella riflessione dell'autore. La parola è infatti anche parola divina:

sapevo bene che non è ortodosso e assai riprovevole cercare, nella rivelazione biblica, una risposta ai problemi che poniamo o che si pongono ma in realtà la questione della speranza si impose non come la logica conseguenza dell'interpretazione del testo biblico o di premesse precedentemente formulata ma (...) in funzione del punto in cui ero arrivato, del limite che toccavo per me e, nel contempo, rilevavo per l'uomo nella mia società<sup>31</sup>.

Per l'essere umano del XX secolo, la parola è il solo atto decisivo, efficace, "il solo radicale e che possa, per grazia, essere puro"<sup>32</sup>.

Per Ellul la parola è dono. Richiamando Enrico Castelli<sup>33</sup> (1900-1977), con il quale aveva stabilito contatti e che raggiunse in Italia in occasione di incontri e convegni, elabora una concezione della parola come dono. Citando inoltre Teilhard de Chardin e Bernard Charbonneau<sup>34</sup>, Ellul riconosce e individua un limite nelle analisi dei suoi contemporanei: quando rileviamo la morte della speranza, è la morte pura e semplice che è presente. È dunque chiara l'identificazione tra via salvifica e una speranza che si configura distintamente come principio vitale. Come si manifesta l'esigenza di speranza? Ellul è perentorio:

essa non si esprime, non si racconta, non si fa pubblicità. Lascia soltanto un vuoto. Ed è grazie a questo vuoto che sappiamo della sua esistenza. E questo vuoto è nel cuore di tutto ciò che siamo e che vogliamo intraprendere<sup>35</sup>.

Dunque la speranza nasce da un precedente vuoto agonizzante, in un tempo che Ellul definisce tempo della derelizione e dell'abbandono. Il XX secolo è il tempo in cui Dio tace e la sua parola non è più pronunciata, proprio perché nella società tecnica la sovversione del cristianesimo ha preso il posto dell'autentica valorizzazione dei valori evangelici: "l'uomo occidentale del 1970 è effettivamente, concretamente un uomo senza speranza e che si vede senza avvenire, questo non dipende da un presupposto teologico. Io lo rilevo, posso descriverlo"<sup>36</sup>.

31 J. Ellul, *La speranza dimenticata*, cit., pp. 10 e ss.

32 *Ibidem*.

33 Di Enrico Castelli, filosofo e storico della filosofia, si veda E. Castelli, *Il tempo invertebrato*, CEDAM, Padova 1969. Cfr. anche S. Semplici, *Cinquant'anni di Colloqui Castelli*, in "Archivio di Filosofia", 2011, vol. 79, n. 2, pp. 23-31.

34 Bernard Charbonneau, (1910-1996), insegnante e pioniere dell'ecologia politica, attivista e autore di *Le Système et le chaos. Critique du développement exponentiel*, Anthropos, Paris, 1973.

35 Ivi, p. 74.

36 Ivi, p. 156.



Come studioso e credente, ammette di lavorare su due differenti piani e di contemplare due diversi registri. L'uno è influenzato da un tentativo di spiegazione possibilmente razionale del reale, l'altro è influenzato dalla fede.

In quanto sociologo e in quanto cristiano posso effettuare questa doppia ricerca. (...) Non pretendo di apportare una relazione logica tra lo stato dell'uomo senza speranza e la rottura con Dio. Si tratta di una relazione che mi sembra certa ma che è ad un tempo indimostrabile (...). Non può dunque trattarsi qui che di una testimonianza<sup>37</sup>.

Ellul prende distintamente le distanze da Emmanuel Mounier (1905-1950) cui imputa di non aver saputo distinguere tra speranza<sup>38</sup> e fiducia (o fede). “La fiducia ha senso solo quando c'è ancora una possibile via d'uscita”<sup>39</sup> e qui si riferisce poi esplicitamente anche alla “deplorable”<sup>40</sup> fiducia, filtrata dal marxismo, riguardo la possibilità che la storia culmini necessariamente in una società socialista. Non sembra dunque che egli possa aderire a una concezione della speranza come *passione dei possibili* sulla scia di Kierkegaard<sup>41</sup>, suo prediletto interlocutore: la speranza è piuttosto un'emancipazione dall'ambito dei possibili. Specifica che la sua posizione<sup>42</sup> è tale poiché se si riconducesse la speranza al possibile, allora “sarebbe il software, il pc (...) che diventerebbe l'immagine stessa della speranza, perché contiene la totalità dei possibili”<sup>43</sup>; nulla infatti sfugge ad esso, “a partire da una data situazione per cui è stato programmato”<sup>44</sup>.

Dunque la speranza deve configurarsi come *passione dell'impossibile*. L'uomo è questo *incalcolabile*, è passione dell'impossibile. Separare il concetto di speranza da quello di possibilità per l'autore è decisivo, anche in virtù della formulazione di un'etica per la società tecnica che contempra la non-potenza<sup>45</sup>.

La speranza si distingue dallo spirito di potenza, dall'interesse, dalla volontà di dominio. Di fronte alla violenza dell'oppressione o della repressione, essa è *non-violenza*: non è rassegnazione o debolezza ma affermazione di una più elevata dimensione umana. È un “lavoro di decondizionamento”<sup>46</sup>: è *negazione* della propaganda.

37 Ivi, p. 157.

38 Queste considerazioni portano all'inevitabile confronto con le riflessioni sulla Speranza dello scrittore e filosofo tedesco Ernst Bloch (1885-1997). Cfr. E. Bloch, *Il principio speranza*, Mimesis, Milano-Udine 2019.

39 J. Ellul, *La speranza dimenticata*, cit. p. 189.

40 Ivi, p. 190.

41 L'interpretazione che dà qui di Kierkegaard rispecchia lo spirito che permea *Timore e tremore* del filosofo danese.

42 Cfr. anche S. Kierkegaard, *La reprise*, Flammarion, Paris 2008.

43 J. Ellul, *La speranza dimenticata*, cit., p. 192.

44 Ivi, p. 193.

45 J. Ellul, *The Power of Technique and The Ethics of Non-Power*, in K. Woodward, *The Myths of Information: Technology and Postindustrial Culture*, Madison, Coda Press, WI 1980, pp. 242-247.

46 J. Ellul, *La speranza dimenticata*, cit., p. 195.

Citando Ricoeur, egli sostiene che la speranza<sup>47</sup> è dello stesso genere del conoscere e dell'agire: si colloca sullo stesso piano. Entra in gioco quando non c'è senso, quando tutto sembra assurdo e senza valore. La definisce l'atto di mediazione tra il delirio e il senso, la forza che provoca il passaggio dall'uno all'altro. Essa è sempre la "smentita di un'evidenza che l'uomo ritiene irrecusabile, di una fatalità di fronte alla quale egli si piega (...)"<sup>48</sup>.

Dunque Ellul definisce il proprio un *pessimismo della speranza* ma precisa che quest'ultima non rappresenta una compensazione, un contrappeso al pessimismo. E aggiunge: "morale e teologia costruiscono segni"<sup>49</sup> mentre la speranza avanza fermamente verso un futuro nascosto, lo costringe a svelarsi, "lo obbliga ad essere avvenire e storia"<sup>50</sup>.

È proprio questo rapporto tra pessimismo e speranza che consente all'uomo di collocarsi nel tempo presente. La speranza "porta con sé un'etica e provoca in noi l'apparizione di una potenza"<sup>51</sup>. Essa è ordinatrice del tempo. Nella società della tecnica "tutto scorre in modo fluido e insipido"<sup>52</sup>: il tempo è, come nota Castelli, invertebrato.

La speranza non presenta una via d'uscita: "implica già un rapporto extratemporale, perché è congiunzione di futuro e eternità (evidentemente intesa come tempo indefinito o infinito). Essa esige una sorta di diritto di prelazione dell'eternità sul futuro, e di assunzione del futuro da parte dell'eternità"<sup>53</sup>. Fare scelte significa "vivere la speranza in atto"<sup>54</sup>. Per acquisire consapevolezza di fronte al doppio gioco di potere e comunicazione che ha investito il politico, per Ellul l'essere umano, nel sistema tecnico, deve infatti coltivare la convinzione di poter dissentire. Al calcolo e alla volontà chiara della tecnica si possono opporre soltanto lucidità, presa di coscienza e consapevolezza. L'unico obiettivo possibile di una rivoluzione è inizialmente solo lo sviluppo della coscienza individuale.

## Conclusioni

Nel paragrafo *Et le philosophe?*, nel volume *La parole humiliée*, Jacques Ellul è perentorio: il filosofo incapace di ascoltare rifiuta simultaneamente la verità e

47 Ricoeur (1932-2005) e Moltmann (1926-) sono i principali punti di riferimento di Ellul in questo volume. Si veda in particolare P. Ricoeur, *Le conflit des interprétations, essais d'herméneutique*, Seuil, Paris 1969.

48 In nota Ellul scrive di essersi ispirato alla riflessione di Enrico Castelli. Cfr. E. Castelli, (1969), *Il tempo invertebrato*, CEDAM, Padova 1969.

49 Ellul, 1975, p. 224.

50 *Ibidem*.

51 Ellul, *La speranza dimenticata*, cit., p. 225.

52 Jacques Ellul sembra anticipare alcuni aspetti della riflessione del sociologo Zygmunt Bauman (1925-2017) sulla percezione del tempo nella modernità liquida.

53 J. Ellul, *La speranza dimenticata*, cit., p. 225.

54 Ivi, p. 272.

la realtà. Elogia Søren Kierkegaard<sup>55</sup>, tra tutti i filosofi, poiché attacca in modo sorprendente il privilegio accordato dalla filosofia occidentale al senso della vista ed è critico verso una filosofia che si riduce a mera speculazione. Soltanto Socrate è considerato in grado di valorizzare la dimensione etica, privilegiando il dialogo. Ellul esalta le relazioni interumane fatte di incontri in presenza, sulle quali si fonda anche la maieutica, che Kierkegaard valorizza esaltando la situazione nella quale maestro e discepolo insieme avanzano nella ricerca della verità. Il reale s'identifica con l'esistente, a sua volta riducibile a un nulla poiché ciò che crediamo di cogliere nella realtà è solo labile e transitorio, nella sostanza propriamente sfuggente. La vista offre una falsa certezza relativamente a questo "reale" che viviamo<sup>56</sup>.

Qui emerge tutto il peso della fede dell'autore: la verità è un eterno cui si accede solo tramite la parola e rimane tale contro ogni previsione. Essa è ferma, stabile e inconfutabile, è aldilà della nostra portata e delle nostre approssimazioni. Rappresenta un Assoluto, un eterno inaccessibile: "lucida come un cristallo ma dura come un diamante", solo con la parola può essere trasmessa. Una parola che si rivela inevitabilmente imperfetta, se umana.

L'essere umano è in grado di conoscere solo ciò che passa attraverso i sensi e ciò per Ellul non va vissuto come un limite negativo. Egli si chiede che ne sarebbe dell'essere umano se potesse afferrare la verità con inesorabile accuratezza, esprimendola senza la minima incertezza, e se ci fosse una corrispondenza perfetta tra oggetti reali, mezzi e verità. Ciascuno verserebbe in una condizione invivibile e deprecabile, se tutto fosse stato già detto e definito. La verità necessita invece di essere espressa dall'agente più fragile, governato dalla consapevolezza che, in quanto enti umani e finiti, non saremo mai in grado di cogliere tutta la verità. Per Ellul la stessa parola divina, essendo tramandata attraverso testimoni non è in sé una verità. Il nesso Parola-Verità è tale che senza parole, nulla possa essere conosciuto della seconda.

In *La parole humiliée* (1981), l'autore infine riporta questo ragionamento in ottica laica e, su scrittura e linguaggio, riflette a partire da *La geste et le parole. Technique et langage* (1964) del paleontologo André Leroi-Gourhan<sup>57</sup>. Qui emerge un nodo ostico. L'oggetto della sua ostilità è la parola che entra in un ingranaggio meccanico: sono effettivamente l'automazione e "l'autismo" di una parola che non ha un interlocutore ad esporre al rischio dell'inautenticità la vita dell'essere umano. La parola diventa infatti inefficace e insignificante, in particolare, nel sistema tecnico. Qui la parola è inserita nell'ordine dello spazio, del visivo. È una parola che non impegna, che non dialoga più. Una parola scritta in funzione della realtà, e che può quindi ripetersi all'infinito identica: ciò rende impossibile un vero discorso. A suo avviso, dunque, essa si snatura se riprodotta tecnicamente, dal momento che

55 J. Ellul, *Liminaire (Kierkegaard)*, in *Foi et Vie*, Paris 1970, p. 1.

56 *Ibidem*.

57 J. Ellul, *La parole humiliée*, Seuil, Paris 1981, p. 48-50.

subisce un passaggio dalla dimensione temporale a quella spaziale. Da non ripetibile e unica diviene indefinitamente ripetuta e ripetitiva:

Possiamo evocare qui il famoso confronto fatto da Pasolini tra orale e scritto e tra realtà e immagine. Egli risolve così il doppio movimento caratteristico del nostro tempo in cui la tecnica oggettivizza. L'immagine che vedo la posso trasmettere. La aggiusto su pellicola, diventa trasmissibile, chiunque può vederla ora. Ma vedo un'immagine, non la realtà che avevo ricevuto in modo immediato. C'è separazione. L'immagine fissa non è reale. Quello che cogliamo della realtà senza vederlo, senza saperlo, è il film stesso. C'è lo schermo. Ci sono i colori e le forme (...) che sono diventate forme e colori prima di essere un paesaggio o un volto. C'è astrazione attraverso una fissazione e un'oggettivazione (...)<sup>58</sup>.

Per Ellul sarebbe necessario sciogliere le catene di una parola scritta in una pronunciata, affinché il respiro degli esseri umani, soffocato dall'artificiosità dell'universo tecnico, sia nuovamente percepito e indirizzi chi sa porsi in ascolto dell'altro da sé e dell'Altro.